

Eliseo, Chirac si rassegna e appoggia il «nemico» Sarkozy

Con poche e sbrigative parole il presidente francese fa sapere che voterà per il ministro dell'Interno, da ieri dimissionario

■ di Gianni Marsilli / Parigi

UN SILLOGISMO di due minuti e trenta secondi, alla fine del Consiglio dei ministri, per motivare la sua dichiarazione di voto: «L'Ump, di cui ho voluto la creazione, ha scelto di sostenere la candidatura di Nicolas Sarkozy, in ragione delle sue qualità. Sa-

rà dunque naturale che gli dia il mio voto e il mio sostegno». Più sobrio di così, Jacques Chirac non poteva essere: mi adegua, ha detto in sostanza, alla decisione del «mio» partito. Nessun cenno alle qualità di uomo di Stato del candidato prescelto. Nessun aggettivo per magnificare la statura politica. Nessun invito ai francesi a fare come lui. È stato freddo e sbrigativo, e ha parlato alle telecamere con il sorriso forzato di chi si fa togliere un dente. Ha fatto quel che aveva annunciato, l'11 marzo scorso, nel discorso di addio ai francesi: «Quanto alle scadenze elettorali, avrò l'occasione di esprimere le mie scelte personali». Sarkozy ha fatto buon viso, e altrettanto seccamente si è detto «très touché», grato e commosso. Lascerà le sue funzioni di ministro degli Interni lunedì prossimo, mettendo fine alla confusione dei ruoli. Giocava «tra ambizione e missione», d'ora in poi potrà dedicarsi interamente alla prima. È stato questo l'accordo tra i due. Chirac friggiva da tempo, impaziente e critico: non gli piaceva il doppio ruolo del suo ministro degli Interni, e gliel'aveva detto, anche pubblicamente, in diverse occasioni. Sarkozy invece non vedeva il problema: «Posso fare benissimo il ministro e anche la campagna elettorale», aveva risposto a brutto muso. Ma aveva bisogno del sostegno pubblico di Chirac. O meglio: l'assenza di

una sua dichiarazione di voto l'avrebbe seriamente azzoppato, e gli avversari ci sarebbero andati a nozze. Il presidente ha finalmente acconsentito, ma solo nel momento in cui Sarkozy gli ha presentato le dimissioni. Dopo lunghe trattative, si sono visti e accordati lunedì scorso. È stato così che il ministro degli Interni è salito ieri a palazzo, al cospetto del capo dello Stato e del capo del governo Dominique de Villepin (si, esiste ancora), come Chirac ha tenuto a sottolineare, ristabilendo le gerarchie istituzionali. Sarkozy è ormai un ex ministro. Lo sostituirà il giovane

François Baroin, un fedelissimo del presidente.

Dei rapporti tempestosi tra i due si sa ormai tutto, fin dal «tradimento» del '95, quando Sarkozy appoggiò Balladur contro Chirac al primo turno delle presidenziali. Ma le divergenze non sono soltanto personali. Ne testimoniano i due libri in uscita firmati da Chirac, destinati ad essere un po' il suo testamento politico: «La mia lotta per la Francia» e «La mia lotta per la pace». Si tratta di due raccolte di discorsi, arricchite però da composte prefazioni. Chirac trova il modo di fustigare senza tema «il liberismo,

Dei rapporti tempestosi tra i due si parla anche in due libri di Chirac destinati a essere il suo testamento politico

l'ultima delle ideologie». Di esprimere tutta la sua contrarietà alle «discriminazioni, anche se positive», che giudica «perniciose» per la democrazia repubblicana. Di invocare a gran voce il multilateralismo, filosofia fondante della sua opposizione alla guerra in Iraq. Ora, è Sarkozy a predicare la «rottura» di stampo liberista. È Sarkozy a volere la «discriminazione positiva» per promuovere i più meritevoli tra i giovani delle banlieues. È stato Sarkozy ad accusare la Francia di «arroganza», quando nel 2003 disse no a George W. Bush per bocca di Chirac e Villepin. No, tra i due non è solo questione di antiche fratture, ma di visione politica. Si sa, inoltre, che Chirac e il suo entourage avrebbero preferito mille volte la candidatura di Alain Juppé, considerato da sempre «il migliore» dei neogollisti. Ma Sarkozy gli ha sottratto il partito, approfittando dei suoi guai giudiziari. E Chirac ha dovuto ingoiare l'amaro boccone.



Nicolas Sarkozy, con il presidente francese Jacques Chirac, in una immagine d'archivio. Foto Reuters

IL LIBRO Un testo di Massimo Nava alla vigilia del voto per l'Eliseo

Nicolas, il francese di ferro

■ / Parigi

Si oppongono, ma hanno molte cose in comune. L'età: appena più di cinquant'anni, che in Francia vuol dire esser pericolosamente giovani. La voglia di cambiamento. Il culto dell'ordine e della sicurezza, anche se lo declinano in modo diverso. Si vogliono ambedue rivoluzionari e conservatori al contempo: intendono voltar pagina, ma restaurando regole e valori. Parliamo di Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal: anzi ne

parla Massimo Nava, corrispondente del «Corriere della Sera» da Parigi, in un volume da poco in libreria: «Il francese di ferro» (Einaudi, euro 15,50). Nava si concentra soprattutto su Sarkozy, considerando il vero volto nuovo del panorama politico francese ed europeo. E ne approfitta per spiegare in lungo e in largo il «mal francese», le paure che percorrono il paese che ci è più vicino, e nel contempo così diverso. Noi italiani ne ammiriamo i treni superveloci, i ponti da capogiro, l'autono-

mia energetica ma, come dice Sergio Romano nella prefazione, restiamo sconcertati davanti alla «ricorrente sindrome rivoluzionaria di un paese che, come un famoso partito messicano, sembra aver istituzionalizzato la rivoluzione». Racconta Nava come la «rottura» che Sarkozy voglia incarnare sia uno «zig-zag dottrinario», un «liberalismo popolare» dai contorni indefiniti, adattati al pubblico e all'occasione che si presentano. Pragmatico, ma capace di lirismo. Uomo d'ordine, ma che esalta la presa della Bastiglia e la Resistenza (non il Maggio, che lui vede come l'origine di tutti i mali, a partire dalla svalutazione del lavoro e del merito). E le origini ungheresi, l'ambizione smisurata, l'uccisione del padre (Chirac), la conquista del partito, le peripezie coniugali. Sarkozy è giovane, ma già pieno di cicatrici. Contrariamente a Ségolène, la «Madonna» di ferro levigato che intende contendergli il primato. Siamo in piena battaglia elettorale, e l'intento del libro non è certo quello di svelare il risultato delle presidenziali. È piuttosto quello di raccontare agli italiani le ragioni profonde della crisi francese, che di tanto in tanto (Le Pen nel 2002, il no al referendum del 2005), ci lascia interdetti. È un libro europeo, se è vero che le culture politiche nazionali non bastano più a sé stesse, e non rispondono più in maniera esauriente ad alcuna delle domande fondamentali del cittadino eletto. In ultima analisi, è un libro molto utile, nel momento in cui prende forma, per quanto non lineare, un destino politico europeo.

g.m.

Scandalo procuratori, il Congresso sfida Bush

Convocato Rove. Ma il presidente rifiuta di far testimoniare i suoi collaboratori sotto giuramento

■ di Roberto Rezzo / New York

Indagate come dico io. È stata una reazione furiosa quella di George W. Bush davanti al procedere dell'inchiesta sullo scandalo degli otto procuratori federali licenziati perché non seguivano le dritte della Casa Bianca. Il presidente s'è presentato in conferenza stampa per mandare a dire alla commissione Giustizia del Senato che non ha nessuna intenzione di far testimoniare i suoi collaboratori sotto giuramento. E ha difeso il suo segretario alla Giustizia Alberto Gonzales, l'esecutore materiale dei licenziamenti, la cui poltrona è sempre più incerta. «So che siamo a Washington, ma non

permetterò che per giochi politici a Capitol Hill si accendano i riflettori su dei tribunali che vogliono dare spettacolo». Per difendere le decisioni dell'amministrazione è arrivato a citare la Costituzione: l'incarico dei procuratori federali è a piacere del presidente. «A nostro piacere», sono state le parole di Bush. La citazione è fuorviante perché l'inchiesta verte sulle pressioni politiche che i procuratori avrebbero ricevuto per aprire un certo numero di inchieste contro esponenti dell'opposizione o immigrati. Non sui licenziamenti in quanto tali. I membri dello staff presidenzia-

le che il Senato vuol interrogare sotto giuramento sono Kyle Sampson, l'ex capo del personale del dipartimento alla Giustizia e Karl Rove, consigliere politico del presidente; Harriet Miers, ex consigliere giuridico; William Kelley, vice consigliere giuridico; Scott Jennings, assistente particolare. Oltre a tutti i memorandum interni e le corrispondenze tra Casa Bianca e dipartimento alla Giustizia sui licenziamenti in questione. La controfferta di Bush è stata: interviste private - non testimonianze sotto giuramento - di Rove, Miers e altri due non specificati collaboratori. Tremila pagine di documenti relativi all'inchiesta scelti dall'amministra-

zione. Nessuna email interna tra i funzionari della Casa Bianca. L'editoriale del New York Times nota: «In una serie di commenti astiosi e infuocati il presidente Bush ha dichiarato che l'opinione pubblica deve sapere la verità sui licenziamenti. Parole sacrosante. Sfortunatamente l'offerta di interviste che Bush ha rilanciato al Congresso non si avvicina neppure agli standard con cui si procede in questi casi». Altrettanto dura la reazione in Senato che ha votato a schiacciante maggioranza la revoca del privilegio esecutivo garantito lo scorso anno nel pacchetto del Patriot Act che consente al presidente di nominare i procuratori federali a tem-

po indeterminato senza la ratifica del parlamento. E ora minaccia di incriminare Rove e colleghi. L'elemento più interessante è che Bush in questa partita perde sostegno tra le fila del suo partito. E sono proprio fonti repubblicane a sostenere che - nonostante il pubblico apprezzamento espresso dal presidente - i giorni sono ormai contati per Gonzales. «Hai fatto un gran bel lavoro», a Washington è diventato il bacio della morte. «La ricerca di un sostituto è già partita - scrive il periodico conservatore Politico - Hanno interpellato tutti i potenziali candidati e stanno solo aspettando che qualcuno risponda con un sì».

CORNO D'AFRICA

Scontri in Somalia Oltraggiati cinque cadaveri

NAIROBI Nella giornata di scontri più violenti avvenuti a Mogadiscio negli ultimi anni - almeno una ventina di morti, un centinaio i feriti - si è anche ripetuto l'onore della profanazione dei corpi di soldati nemici. Come avvenne 14 anni fa con gli americani il cui elicottero Blak Hawk era stato abbattuto, ed anche nella stessa area, a sud della capitale, grosso modo quella detta del Pastificio. Tra ali di folla giubilante e che scandiva «Allah è grande», i cadaveri di almeno 5 soldati - in due distinti, ma quasi contemporanei, episodi - sono stati trascinati per i piedi, presi a calci e dati alle fiamme. Alcuni erano somali, altri etiopici. L'avvio della resa dei conti era nell'aria da giorni, ma è iniziato nella maniera più tragica possibile. Poco dopo l'alba, un gruppo corazzato congiunto somalo-etiope si stava spostando nell'area sud della capitale, in particolare quella di Horwa. Non è chiaro se fosse l'inizio dell'operazione di rastrellamento e disarmo casa per casa da tempo annunciata, o se si trattasse di posizionamenti in attesa di far scattare manovre in tal senso. Quello che è certo, è che il gruppo corazzato è stato attaccato con violenza, e con altrettanta violenza ha contrattaccato. La battaglia si è estesa in tutta l'area, ed è durata poco più di sei ore. Non c'è nessun bilancio ufficiale: ma certamente ci sono stati almeno una ventina di morti ed un centinaio di feriti, molti in gravi condizioni. La maggioranza degli osservatori teme però che la realtà possa essere anche peggiore.

GRAN BRETAGNA

Incidente a bordo di un sottomarino nucleare: 2 morti

LONDRA Due marinai sono morti e uno è rimasto ferito non gravemente in un incidente a bordo del sottomarino nucleare inglese «Tireless» in esercitazione Anglo-Americana nell'Artico. Lo ha riferito ieri il ministero della Difesa, precisando che il reattore nucleare non è stato toccato e il sommergibile è già risalito in superficie e si trova «al sicuro». Secondo i primi accertamenti il guasto, probabilmente una piccola esplosione, si è verificato nell'impianto di purificazione dell'aria mentre il sommergibile, che non porta a bordo armamento nucleare, si trovava sotto la calotta polare durante le esercitazioni. Il ministero ha aggiunto che il sottomarino, che stava svolgendo esercitazioni nell'Artico, «è rapidamente riemerso ed è completamente sicuro». «Il sottomarino, che non trasporta missili nucleari - hanno fatto sapere dal ministero - non è mai stato in pericolo». Nell'incidente, oltre ai due marinai morti, c'è anche un ferito, che è stato trasportato in elicottero in un ospedale militare americano e la sua vita non è in pericolo. Le autorità descrivono le morti dei due marinai come «accidentali». Il sottomarino, in servizio dal 1984, è in forza alla base di Davenport e può trasportare fino a 140 membri d'equipaggio. L'anno scorso l'«Tireless» aveva ripreso la navigazione dopo essere stato sottosto ad una revisione completa. Nel 2000 la marina militare britannica ne fermò l'attività per via di alcune crepe al reattore nucleare. Il sottomarino restò diversi mesi ormeggiato al largo di Gibilterra, innescando un controversia diplomatica con il governo spagnolo, preoccupato per possibili fuoriuscite radioattive.

Radio Italia

25 anni di grande musica Italiana. Sempre a tuo fianco.

25 marzo 2007
Grande Concerto Live
DatchForum - Milano
Entrata Libera
Apertura cancelli ore 17.00
Inizio spettacolo ore 20.00

Brio Blu
Brio Blu. Mi piace tu.